

## I nuovi vertici



## IL PROFILO/1

Leandro Del Gaudio

La scena più forte, iconica, risale al sette dicembre del 2011. Siamo in questura a Caserta, quando centinaia di poliziotti scandiscono il suo nome: Pi-sa-ni, come se fossimo allo stadio. E lui compare accanto ai suoi uomini, con una felpa viola e il volto tirato di chi non dorme da tempo. Una scena tutta per lui, tanto da trasformare in comprimario Michele Zagaria, il boss dei casalesi stanato in un covo di via Mascagni a Casapesenna dopo quindici anni di latitanza. Ecco: Vittorio Pisani, l'attuale capo della Polizia, per sette anni capo della Mobile di Napoli, in una sorta di centrifuga di immagini ad effetto. In quel pomeriggio di dodici anni fa, addosso al superpoliziotto si concentravano tutte le tensioni che scandiscono da sempre i rapporti tra pg e autorità giudiziaria, squadra mobile e Procura, esigenze di servizio e frontiere processuali. Pensate: quando stanò il capo della mafia casalese, Pisani era sotto inchiesta a Napoli (favoreggiamento, abuso d'ufficio, falso e rivelazione di atti coperti), in un processo dal quale - anni dopo - sarebbe stato completamente assolto. E non era l'unica contraddizione che investiva il poliziotto. In quei giorni, Pisani era addirittura destinatario di un divieto di dimora a Napoli, tanto da sollevare dubbi dolorosi in chi conduceva le indagini sulla cattura di Zagaria: cosa accade se il latitante si sposta da Casapesenna a Giugliano? Cosa accade se è necessario eseguire un blitz nel napoletano? Cosa farà Pisani?

# Dalla cattura dei latitanti alla vittoria contro il “fango”

► Per 7 anni capo della Mobile a Napoli arrestò Contini, Licciardi, Iovine e Zagaria

► Assolto nel processo “food e camorra” Chi lo accusava condannato per calunnia



Nella foto d'archivio Vittorio Pisani, il nuovo capo della Polizia

**ERA DESTINATARIO DI UN DIVIETO DI DIMORA IN CITTÀ QUANDO STANÒ IL CAPO DELLA CUPOLA DEI CASALESÌ**

Sembra un secolo fa, a giudicare dalla strada percorsa dall'attuale capo della Polizia.

## LA CARRIERA

Compirà 56 anni il prossimo 22 maggio, dopo una carriera spesa tutta d'un fiato, sempre da protagonista. Natali a Catanzaro, na-

poletano d'adozione. Giovannissimo funzionario della Mobile, negli anni Novanta è stato capo della Omicidi, mettendo a segno arresti nella faida tra i Mazzarella e l'Alleanza di Secondigliano, che ha insanguinato - tra le altre zone - il Vomero, fino al delitto di Silvia Ruotolo. Dal 1999 al

2004 è andato allo Sco (l'eccellenza della polizia), dove ha affinato quello che diventerà il suo talento principale: la cattura dei latitanti, la caccia ai wanted, agli imprendibili. Ed è proprio con questo pallino, che il giovane e in carriera dirigente torna a Napoli (anno 2004), dove si immerge nel contrasto alla camorra: sette anni in via Medina, diventa il “superpoliziotto”, grazie all'arresto dei principali boss della camorra napoletana e casertana. Pisani stana e arresta gente del calibro di Edoardo Contini, Vincenzo Licciardi, per quanto riguarda i clan partenopei; per passare poi alla cattura di due “fantasmi” casalesi, vale a dire Antonio Iovine e Michele Zagaria, nell'ormai leggendario covo di via Mascagni (raccontato nella fiction “Sotto copertura”). Una carriera di successi, scandita anche da momenti di tensione, legati alla storia del processo che gli costa il divieto di dimora a Napoli: udienze interminabili, prima dell'assoluzione definitiva, nel 2013. Viene accusato di aver raccontato all'amico-imprenditore della ristorazione Marco Iorio che la Procura stava indagando sul suo conto. Al cen-

tro di tutto, indagini patrimoniali su un gruppo di ristoranti, ma anche e soprattutto le accuse del boss pentito Salvatore Lo Russo, in passato confidente di polizia dello stesso Pisani. Un capitolo a parte, quello del rapporto con Lo Russo, come emerge dal processo in cui Pisani verrà assolto. Difeso dai penalisti Vanni Cerino e Rino Nugnes, il dirigente tirò fuori l'asso nella manica: elencò tutte le relazioni con cui aveva documentato i suoi incontri con Lo Russo, per disciplinare la difficile materia del rapporto con un confidente (su cui ha scritto un libro nel 2007). Ma la storia non finisce con l'assoluzione piena di Pisani. In altri due processi, infatti, il poliziotto denuncia Salvatore Lo Russo, ottenendo ben due condanne per calunnia dello stesso pentito (3 anni e sei mesi e 1,8), caso più unico che raro in Italia. Una volta tornato a Roma, Pisani è stato allo Sco, dove si è occupato di immigrazione, per poi diventare vicedirettore dell'Aisi (i nostri servizi segreti interni). Generoso con i colleghi, schietto nel dibattito pubblico (criticò lo scrittore Roberto Saviano), Pisani non ha mai interrotto i rapporti con Napoli. Ha sposato Giulia, figlia di un ex veterano della squadra omicidi negli anni Novanta, da cui ha avuto due figli. Vive al Vomero, dove si circonda di pochi ma fidatissimi amici. Tra questi il penalista Vanni Cerino, che chiama “fratello”, al quale ha telefonato ieri dopo la nomina della successione a Giannini: gli ha ricordato dei tempi difficili, quelli dell'inchiesta terremoto, delle accuse di Lo Russo, degli anni da imputato che non hanno intaccato la sua carriera di numero uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Andrea De Gennaro



## Il generale sbaragliò i narcos delle 'ndrine

## IL PROFILO/2

Un generale «operativo». Uno che - racconta chi con lui ha lavorato gomito a gomito - «ha sempre preferito l'azione alla scrivania». Ma che quando si è trovato a ricoprire ruoli di responsabilità (molti, negli ultimi anni) ha sempre dimostrato «la stoffa del civil servant». È una carriera lunga una vita quella nella guardia di Finanza di Andrea De Gennaro, prossimo comandante generale delle Fiamme gialle (la nomina verrà ufficializzata al prossimo cdm, ma l'accordo c'è).

## IL CURRICULUM

Romano (e romanista), De Gennaro è il fratello minore di

Gianni, ex capo della polizia e del Dis. Sessantaquattro anni, 45 dei quali passati in Finanza, cominciò nel 1978, con un biennio di applicazione per Ufficiali in Accademia. Fino a vedersi assegnare l'incarico di comandante in seconda delle Fiamme gialle lo scorso novembre. In mezzo, un percorso costellato di decine di ruoli “pesanti” in giro per l'Italia: prima al nucleo centrale di polizia tributaria di Roma, poi alla guida del comando provinciale di Bergamo, il primo da lui diretto. Per approdare, dal 2001 al 2004, a quella del nucleo regionale di polizia tributaria di Firenze. In quello stesso anno torna a Roma, al comando generale: prima come comandante dell'ufficio operazioni, poi a come capo delle re-

lazioni esterne. Non ci resterà molto: nel 2008 infatti, De Gennaro passa a guidare il comando provinciale della Capitale. È lui a dare gli ordini quando due anni dopo i finanzieri scoprono un tentativo di infiltrazione della camorra su cantieri e alberghi di Roma e del Lazio, sequestrando beni per mezzo miliardo di euro. Tre anni più tardi, è sempre De Gennaro - da direttore centrale dei servizi antidroga al Viminale - a dirigere l'operazione che infligge un duro colpo al narcotraffico organizzato: l'arresto del «broker» della droga Roberto Pannunzi, massimo referente della 'ndrangheta per la vendita di migliaia di chili di cocaina dalla Colombia: «Otto transazioni su dieci passavano da lui», spiegò all'epoca De Gennaro. Nel 2014 arriva la nomina a comandante regionale della Toscana. Dove in molti, oltre che per la professionalità, ancora lo ricordano per il lato umano: «Tifossissimo della Roma, assistemmo insieme davanti alla tv al ko del 1-7 col Bayern all'Olimpico: per lui fu un duro colpo», sorride un collega. E poi le vacanze sulla spiaggia di Gaeta, con la moglie e i figli (tre), e quel «diamoci del tu» con cui «ti faceva subito sentire a tuo agio». Un'abitudine, raccontano, mai venuta meno: neanche con l'arrivo al vertice dei reparti speciali (quelli da cui dipende il servizio centrale investigazioni sulla criminalità organizzata) e dell'Aeronavale, nel 2017. Poi la guida interregionale dell'Italia meridionale. Fino al ritorno al comando centrale, da numero due. E, sei mesi dopo, l'avvicendamento con Giuseppe Zafarana.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lamberto Giannini



## Dall'antiterrorismo ai poteri sul Giubileo

## IL PROFILO/3

ROMA In polizia ha scalato il vertice, perché Lamberto Giannini, romano, classe '64, da ieri prefetto di Roma, è innanzitutto un grande investigatore e un esperto di terrorismo. Cresciuto negli uffici della Digos della Capitale, per poi diventare il capo, ha guidato il Servizio centrale antiterrorismo e la Direzione centrale della polizia di prevenzione. Sue le indagini che hanno portato a sgominare la cellula della nuove Br, che avevano ucciso i giuslavoristi Massimo D'Antona e Marco Biagi e hanno poi freddato il poliziotto Emanuele Petri. Ma la cifra di Giannini non è solo quella del grande investigato-

re, è anche il garbo, raro e di altri tempi.

## LA CARRIERA

Una laurea in Giurisprudenza alla Sapienza, Giannini, entra in polizia nell'89 con il ruolo di vice commissario. Dopo il servizio alla questura di Torino, torna a Roma, alla Digos, e nel 2004 ne diventa il capo. Al vertice rimane fino al 2013. Affrontando anche l'anno più difficile per l'ordine pubblico nella Capitale, il 2011 vanno in scena manifestazioni dure, con la città messa a ferro e fuoco. Giannini, a capo della Digos capitolina che svolge le indagini, riesce a far arrestare molti degli antagonisti e degli ultras coinvolti negli scontri. Gli anni a Roma gli valgono il salto all'Antiterrorismo, che arriva

nel 2013. Promosso dirigente superiore di polizia, Giannini viene così nominato direttore del Servizio centrale Antiterrorismo. Dopo aver raggiunto la qualifica di dirigente generale di pubblica sicurezza, approda al vertice della Direzione centrale della polizia di prevenzione, assumendo anche l'incarico di presidente del Casa (Comitato di analisi strategica antiterrorismo). Diventa prefetto nel marzo 2019 e il 4 marzo del 2021, su proposta dell'allora ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, è nominato capo della polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, succedendo a Franco Gabrielli. Proprio quando la complessa gestione dell'emergenza Covid e i controlli sul rispetto delle misure richiedono misure straordinarie, ma anche una strategia che non tralasci cortesia e gentilezza durante i controlli.

## LE INDAGINI

Per oltre ventisette anni Giannini ha lavorato nel contrasto all'eversione e al terrorismo interno e internazionale. Una lunga carriera, segnata da numerosi successi. Dall'omicidio Marta Russo agli arresti dei terroristi appartenenti al gruppo della Nuove Brigate Rosse, di Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi, che avevano riorganizzato una cellula e ripreso la lotta armata. Poi l'arresto nel 2005 a Roma di uno dei terroristi che, nel luglio di quell'anno, aveva tentato di farsi esplodere, insieme ad altri complici, nella metropolitana di Londra. E ancora, l'azzeramento di un gruppo neo-brigatista che progettava un attacco durante il G8 in programma alla Maddalena.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA